

Il mito per Gilbert Durand



di C. Gily

L'osservazione antropologica dei miti si dedica alla descrizione a volte senza criteri di valutazione trascendentale: la ricchezza di questi studi fa emergere forme categoriali, come il *cotto* di Levy Strauss, e le teorie. L'esempio teorico prendiamo da Gilbert Durand, per via della sua definizione metodica.

Durand nelle immagini del mito descrive una scienza autonoma, di consistenza antropologica e mitica, la *semasiologia*, che deriva da Bachelard come la sua polemica con la opposta psicologia, di Jung, di Freud, di Adler. Non si può spiegare il simbolo che con se stesso. Farne una pulsione, sia archetipo o piacere o potenza, è far risalire l'immagine poetica a un contesto diverso: per lo psicanalista l'immagine va tradotta "in un linguaggio diverso dal logos poetico. Mai come in questo caso, si può a buon diritto affermare: traduttore,

traditore". Il simbolo come non è la sua apparenza, così non è la sua trasposizione in altro. Ha la forza dell'immagine che vi si sottende, "più viva di ogni disegno", che descrive un "movimento senza materia" ¹.

L'identità e l'evento del simbolo, con il suo legamento interpretante, mostra ciò che si indaga solo nell'indicibile. "La realtà nel suo fondo primordiale originario, simbolica... si manifesta nella indifferenza originaria dell'immagine" che è il "punto di partenza del costituirsi stesso dell'esteriorità psichica, non è *prodotto* dell'interiorità psichica" ². L'indagine corretta è tutt'altra, si costituisce nell'antropologia dell'immaginario.

Consiste di una "inchiesta pragmatica che non bisognerebbe confondere col metodo analogico. L'analogia procede riconoscendo una similitudine tra rapporti differenti quanto ai loro termini, mentre la convergenza ritrova costellazioni d'immagini, simili termine a termine, in regioni differenti di pensiero. La convergenza è una omologia piuttosto che fonologia... equivalenza morfologica... piuttosto che funzionale... (Musicalmente non è) una fuga (ma...) una variazione sul tema" ³. Per evitare la *fuga*, si segue la guida dell'isomorfismo semantico, che riveli "una concezione simbolica dell'immaginazione, cioè una concezione che postula la semasiologia delle immagini, il fatto che esse non sono dei segni ma contengono materialmente il loro senso" ⁴.

Durand chiama *schema* questa "generalizzazione dinamica e affettiva dell'immagine", fattività e non-sostantività dell'immaginario che "congiunge, non più come voleva Kant, l'immagine e il concetto, ma i gesti inconsci e sensomotori, le dominanti riflesse e le rappresentazioni. Sono questi schemi che formano lo scheletro dinamico, il canovaccio funzionale dell'immaginazione". La semasiologia indaga tutto questo mondo fluido, in cui l'analisi della mente mitica segue i *sogni del giorno*, come dice Bachelard, per indagare la mente. È una analisi dell'immagine diversa da tutte le altre perché parte dalle immagini mitiche; non basta la "semiologia" visto che oltre ai segni si bada alla connessione dei segni, occorre una "semantica speciale, che cioè possiede più di un senso artificialmente dato, ma detiene un essenziale e spontaneo potere di

¹ Gilbert Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, tr. it., Dedalo, Bari 1972 (1960) p. 23, p. 30

² C. Sini, *op. cit.*, pp. 192-3.

³ G. Durand, *op. cit.*, pp. 33-34.

⁴ Ivi, pp. 48-49.

risonanza". Se "il pensiero non ha altro contenuto che l'ordine delle immagini. Se la libertà non si risolve in una catena infranta rappresenta tuttavia la libertà, è il simbolo – cioè un 'ormone' del senso – della libertà" ⁵. Non è nemmeno una semantica, come si vede, è una considerazione estetica, che vede la possibilità del metodo solo nella connessione dei miti, antichi e moderni, archetipi, giochi, racconti; farli scomparire in una parola che definisce significa non approfondire il metodo con cui si costruiscono le immagini dell'uomo conoscente.

La semasiologia indaga le immagini nella loro complessità analizzando il corpo immane dei miti e cercando lo schema in un'attività non semplicemente analogica ma isomorfica, morfologica, funzionale, che eviti la *fuga* per seguire le variazioni sul tema. È un'indicazione di una ricchezza unica, che conosce insieme il valore della misura (evitare la *fuga*, tra le armonie) modulando variazioni, nella ricerca di isomorfismi che rivelino le abitudini dell'immaginario, il suo modo di camminare costruendo i suoi mondi.

Lo studio dell'immagine mito esce dalla polemica con gli psicanalisti, con una solida direzione dell'indagine sul sé nel confronto con la natura delle figure, con la storia dei miti nella loro corposità: ha il pregio di non perdersi, anche se nel corpo delle storie è più facile perderle che trovarle, essendo costituita di un labirinto di racconti, una vera trappola.

Si delineano nei tratti della semasiologia indicazioni concrete valide per la scrittura e lettura dei testi in immagini, tratte dall'insistito confronto con tutte le variazioni sul tema che le immagini contengono: sono sempre gli stessi miti, nelle pitture, sempre le stesse fiabe, nei tanti racconti citati da Propp. L'immaginario costruisce con giri concentrici, andando sempre per le stesse strade e mettendo di quando in quando una variazione; le *fughe* sono più adatte ad altre forme di ragione. La costruzione è largamente immobile su se stessa, si sposta con un graduale deviare e con creare, in cui sono proprio le incrostazioni che rivelano il lento progresso che trasforma lentamente un elemento di sfondo in protagonista. L'immagine è una conoscenza lenta, fatta di melodia e di assaporamento.

⁵ Ivi, p. 22.